



ARCHITETTURA E DECORAZIONE

A partire dall'ultimo quarto del XIX^e secolo, alcuni fedeli residenti a sud del Campo di Marte, inviati da Saint-Pierre-du Gros Caillou (1823) a Saint-Jean-Baptiste de Grenelle (1877), desiderano avere una propria chiesa parrocchiale.

Con la legge sulla Separazione tra Stato e Chiesa del 1905, lo Stato non finanzia più la costruzione o il mantenimento di nuove chiese, ma le autorità religiose sono invece più libere nelle loro scelte. Nel 1909 si decise di costruire una chiesa votiva a Giovanna d'Arco (beatificata lo stesso anno); una ricca e pia famiglia offre un terreno, precedentemente occupato dal Palais du Travail dell'Esposizione Universale del 1900, un edificio effimero demolito nel 1906.

L'architetto, scelto tramite concorso nel 1913 dalla diocesi, è **Émile Brunet** (1872–1952), architetto dei Monumenti Storici che aveva già lavorato al restauro di Notre-Dame e costruito, in stile neoromanico, la nuova chiesa di Coulommiers a Seine et Marne ; è uno studente del discepolo preferito di Viollet-le-Duc, **Anatole de Baudot**. Quest'ultimo ha costruito Saint-Jean de Montmartre, neogotico (1894–1904), Place des Abbesses, la prima chiesa in Francia con struttura in cemento rivestita di mattoni e ceramica; il calcestruzzo non è al tempo considerato un "materiale nobile": rifiuto del cemento nudo, del "nudismo" come si dice in tono derisorio.



Nel 1913, Émile Brunet propose una chiesa con uno “scheletro” di cemento armato rivestito di mattoni, dall'aspetto neoromanico ; il progetto, interrotto dalla guerra, fu ripreso nel 1923 : Brunet, che lavorò nel 1919–23 alla ricostruzione delle chiese del Nord, sostituì prima il neoromanico con il neogotico (facciata e campanile), infine con lo stile contemporaneo, “art-déco” (Esposizione Internazionale di Arti Decorative e Industriali di Parigi nel 1925). Sarà quindi una Chiesa che abbraccia con coraggio il suo tempo, le forme del suo tempo.

Diversi fattori, inoltre, portarono alla sostituzione della vasta chiesa votiva dedicata a Giovanna d'Arco con una chiesa parrocchiale dedicata a papa Leone I Magno (papa dal 440 al 461, dottore della Chiesa dal 1754). L'esigenza di una chiesa fu accentuata dalla crescita urbanistica (suddivisione dei margini del Campo di Marte dal 1904), ma nel 1924 il comune impose una strada attorno alla chiesa, che ne ridusse la superficie ; offerta di finanziamento per la navata da parte della **signora Léon Thelier**, vedova, con il desiderio che la chiesa porti il nome del santo patrono di suo marito, desiderio esaudito ; infine la morte, nell'agosto del 1920, di **mons. Léon Amette**, il cardinale arcivescovo di Parigi che aveva svolto un ruolo importante nella Sacra Unione durante la guerra e si era adoperato per la riconciliazione della Repubblica francese con il papato (la sua morte fu descritta dal presidente Poincaré una “ grande perdita per la Francia”). Nel 1924, il comune di Parigi chiamò Place du Cardinal Amette la strada che circonda la futura chiesa e sviluppò sul terreno vuoto, Place Dupleix, un campo di manovra per i cavalieri davanti alla caserma Dupleix : una bella radura mette in risalto la chiesa e facilita la celebrazione della cerimonie esterne, cosa rara per le chiese dell'epoca, l'amministrazione comunale, laica e radicale, raramente privilegiava la visibilità degli edifici religiosi.

La prima pietra : 15 ottobre 1924 ;

la prima messa : 15 ottobre 1925.

La parrocchia fu eretta il 29 ottobre 1926.

ARCHITETTURA

Navata centrale (1924–26) larga 16 m, in cemento, navate laterali in aperta comunicazione con navata e coro grazie alla leggerezza di sottili pilastri di cemento (con ceramica), coro con alta cupola quadrata terminante a baldacchino, con belle finestre che forniscono illuminazione dall'alto, abside (1929) con volta a quarto di sfera cosiddetta « a fondo di forno », facciata (1932) con porte in stile art déco. Il cemento, meno costoso della pietra, consente forme audaci e leggere (volte alte e larghe, sottili, aperture per vetrate).

Il campanile (1932–33), segnale ben visibile (nonostante la vicina Torre Eiffel), con il suo gallo a 54 m di altezza, assume la forma originale e pura di un semifuso ricurvo a 8 lati.

Émile Brunet si recò molto presto ad Amsterdam per studiare le forme e gli usi del mattone da rivestimento (Scuola di Architettura di Amsterdam con Hendrik Petrus Berlage e Michel de Klerk).

Lì scopre un edificio originale, Het Schip (pronunciato "hète sréipe"! "La Nave"), un'abitazione collettiva operaia progettata da **Michel de Klerk** intorno al 1916–1917 e la cui guglia, alto segnale in mattoni a cinque lati, si ispira o ad una simile guglia che decorava un albergo di Copenaghen, vista, ammirata e disegnata da De Klerk, o ad uno "stupa" buddista, mausoleo birmano o indonesiano (delle Indie olandesi) rivisitato in stile "art-deco"; la guglia di De Klerk ispirerà a sua volta il campanile di Saint-Léon. Forma a mezzo fuso, cristianizzata da una croce e da un gallo in alto e, alla base, dai simboli dei quattro evangelisti e all'interno, da cinque campanelle Paccard benedette il 22 gennaio 1933, "battesimo" completato dai 3.500 sacchetti di confetti distribuiti ai bambini. La costruzione, finanziata da donazioni, ricerche e "Giornate dell'Amicizia" organizzate a partire dal 1926, fu completata intorno al 1935. La maggior parte della decorazione restava da realizzare mentre la Francia e i donatori erano colpiti dalla crisi del '29, poi dai rigori della Occupazione.

DECORAZIONE

Il grande merito di **Émile Brunet** è quello di aver armonizzato decorazione e architettura, un po' come praticava la Scuola di Architettura di Amsterdam attorno a **De Klerk**, per forme e colori, e di aver scelto i decoratori tra i maestri riconosciuti in quello che è stato definito lo stile art déco dal 1925 (**Raymond Subes**, lavori in ferro ; **Louis Barillet**, vetrate principali; **Auguste Labouret**, mosaici e vetrate laterali della navata ; **Henri Bouchard**, scultura). Progettò alcuni elementi, ben abbinati al resto: lampadari in ferro battuto, rame e vetro cattedrale, altare in marmo di Siena, pulpito in marmo e ferro battuto (rimosso dopo Vaticano II), sedie del coro e confessionali in legno biondo, acquasantiere e vasca battesimale rivestita in ceramica. Grande omogeneità di stile.



IL MATTONE

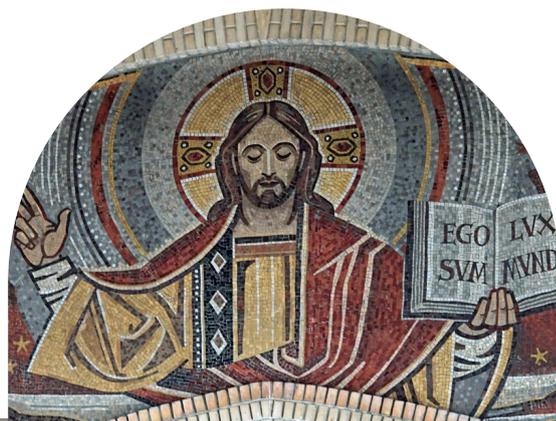


Materiale di rivestimento comune nelle chiese parigine del primo terzo del XX^e secolo, come Saint-Jean de Montmartre, Saint-Christophe de Javel, Sainte-Odile, Sant'Antonio da Padova : a Saint-Léon, varietà di colori ben armonizzati (soprattutto il mattone di Caen, giallo chiaro, calcareo, all'interno e all'esterno, alternato al mattone arancione di Dizy e al mattone rosa per le volte), insieme di piastrelle di ceramica dorate o blu, combinazione di mattoni in vimini (navata), gioco di ondulazioni (tribune del coro), tonalità bionde: vediamo qui tutto il contributo ricevuto dall'architetto dal suo viaggio nella terra del mattone, l'Olanda.

I MOSAICI

Di **Auguste Labouret** (1871-1964), rinomato per i mosaici e le vetrate con vetro temperato nelle opere civili (stazione Saint-Quentin, bagno reale al Quai d'Orsay per ricevere Giorgio VI...) e religiose (Saint-Ferdinand des Ternes , basilica di Sainte-Anne de Beaupré in Quebec, altare maggiore di Sainte-Odile). I mosaici sono in voga a partire dalla decorazione interna del Sacré-Cœur a Montmartre, del 1901. A Saint-Léon, prima quelli della facciata, con papa Saint Léon, angeli, motivi decorativi e simbolici (1934-35). Mosaici interni a partire dal 1941 (piuttosto opera dell'équipe di Labouret, lui stesso impegnato principalmente in Quebec).

Scene mariane didattiche sul fondo dell'abside - cappella della Vergine - (Evangelisti, Incoronazione della Vergine con lumeggiature in oro, Natività, Incontro sul Golgota). Gli apostoli sopra le porte. Scene narrative della vita di San Leone per l'arco trionfale all'ingresso del coro, tra cui il Papa che arresta Attila a Mantova nel 452, scudi degli Unni che evocano - colore, forma - gli emblemi della Germania nazista, la svastica ; a questo proposito parliamo in questi giorni di Erode con le fattezze di Hitler nella chiesa parrocchiale di Montgeron su una vetrata inaugurata nel luglio 1941, parliamo anche dell'eletto con le fattezze di Pétain alla destra di Cristo del Giudizio universale nella vetrata di Louis Barillet, la nostra, del 1941 o 42, nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, Parigi XIV.^e



LE OPERE IN FERRO BATTUTO

Di **Raymond Subes** (1891-1970), il più grande specialista della lavorazione artistica del ferro (mobili, ringhiere e balaustre di grandi alberghi - Lutétia -, transatlantici - il Normandie, municipi, ecc.); combina ferro battuto e rame. Le transenne dell'altare (con spighe e grappoli d'uva) e gli amboni (con i simboli degli evangelisti, realizzati in lastre di rame tagliate) sono trasparenti in modo da facilitare la visibilità del santuario. Ferro anche nelle porte dei confessionali, nei lampadari (in parte scomparsi), nelle barriere delle tribune (con angeli musicanti). Problemi nel 1940-44 : grave carenza di metallo e rame per usi controllati perché requisiti da Vichy per armare i tedeschi. Il prete spesso deve nascondere le opere, o più spesso pretenderle antiche, una bugia bianca, dopo averle lasciate per qualche mese fuori, nel cortile della Casa delle Opere, esposte alle intemperie, di colore verderame.



LE VETRATE

Di **Louis Barillet** (1880-1948) del 1928. L'artista aveva già decorato le ville di Robert Mallet-Stevens, il padiglione della città di Parigi all'esposizione del 1925 e la villa di Noailles. Cristiano, appartiene all'associazione (cattolica) degli Artigiani dell'altare, ma lavora più per gli ordini civili. È uno dei maestri vetrai che hanno rinnovato l'arte della vetrata negli anni '20 e '30. Realizza vetrate in "vetro bianco americano", con rilievi vari, vetri di piccolo formato. Bella serie di dieci serie di tre vetrate delle navate, in bianco, giallo e blu, con due figure (San Paolo e San Giovanni) e motivi geometrici accompagnati da simboli dei sacramenti (navata sinistra), simboli ispirati ai Vangeli e strumenti della Passione (a destra). Tre strette vetrate (lancette) nella cappella della Vergine, neomedievali in rosso e blu (Misteri del Rosario), mal si adattano ai mosaici e ai toni dominanti della chiesa (scopo: nascondere i raggi del sole mattutino). Le alte vetrate della navata sono della bottega (non della mano) di Auguste Labouret ; Realizzati durante l'occupazione (carenza di materiale di qualità e di fonti di finanziamento), rappresentano i santi francesi (patriottismo e nostalgia degli occupati) ma non hanno la qualità artistica di quelli di Louis Barillet.





In particolare di **Henri Bouchard** (1875–1960), Premio di Roma che partecipò all'Esposizione di Arti Decorative del 1925; è l'autore della Vergine col Bambino, in una mandorla, collocata nel « fondo di forno » dell'abside nel 1931. Realizzò in particolare il frontone scolpito di Saint-Pierre de Chaillot (1932–35) e l'Apollo di 7 metri di altezza sul piazzale dei diritti umani al Trocadéro (Esposizione Universale del 1937) prima di accettare varie responsabilità sotto l'Occupazione. Nel 1937, la parrocchia ordinò la Via Crucis (secondo un modello già realizzato in altri luoghi, in diversi formati e materiali), in pietra calcarea di Quilly; scolpito direttamente nei capitelli delle navate laterali, è molto stilizzato e puro, centrato sui volti e sulle mani, ma poco illuminato.

Questo scultore si compromette con la sua partecipazione al Congresso di Weimar organizzato nell'ottobre–novembre 1941 all'attenzione degli artisti e scrittori collaborazionisti (Drieu La Rochelle, Brasillach, Abel Bonnard, ecc.) da Goebbels de Abetz, e con le sue dichiarazioni favorevoli al nazismo regime, pubblicate al momento del ritorno. Tuttavia, la “Piscine” di Roubaix, museo della scultura “art deco”, ha accolto e ricostituisce attualmente il suo laboratorio con più di mille modelli in gesso delle sue opere per aprire al pubblico a partire dal 2014 o 2015, riabilitazione puramente artistica di un laboratorio completo degli anni “art-deco”.

Altre statue della chiesa di Saint-Léon furono acquisite poco a poco, grazie a donazioni e anche, dal 1940 al 1944, ai sussidi dello Stato francese di Vichy (amministrazione delle Belle Arti, in deroga alla legge di separazione delle Chiese e dello Stato del 1905 ; raccogliamo il dono malgrado la sua fonte) : Cristo del Sacro Cuore, San Giuseppe e il Bambin Gesù, Nostra Signora di Lourdes, Santa Teresa del Bambino Gesù, Sant'Antonio da Padova. Tutte queste statue, di Bouchard o di scultori poco o meno conosciuti, hanno una bella unità di stile, nello spirito art déco della stilizzazione rigorosa e della rigidità delle forme.



I MOBILI IN LEGNO

In massello di rovere biondo; l'architetto **Émile Brunet** ne progettò alcuni, in modo da omogeneizzare l'insieme: sedili presbiterali, banchi e confessionali.

Paul CROIX-MARIE (1875-1973), scultore del legno, è specializzato in arredi sacri. Lavorò all'inizio del XX^e secolo con un gruppo di altri artisti, gli "Artisans de l'Autel", composto da Paul Tournon, architetto, Gabriel Dufrasne, scultore, Jacques Le Chevalier, vetraio e mosaicista. A lui si devono i confessionali, i sedili del coro e degli stalli, l'altare ligneo della cappella della Vergine e vari crocifissi.



GLI ORGANI

Sono stati acquistati di seconda mano a Dôle dal direttore della compagnia Cavallié-Coll (ma non sono organi del grande costruttore Cavaillé-Coll) ; non sono nello stile art déco del resto della chiesa e nascondono anche un'interessante vetrata geometrica di Louis Barillet. Questo è uno dei "difetti" di gusto, uno dei rari difetti di armonizzazione dell'edificio, notevole anche per la sua unità stilistica, che si apprezzi o meno lo stile scelto dall'architetto.

In sintesi, un monumento il cui interesse risiede innanzitutto nella sua perfetta funzionalità, nel suo adattamento ad accogliere assemblee di fedeli, poi nella sua grande unità stilistica, nello stile del suo tempo che, infatti, non è invecchiato, il "stile art-déco".



Bernard Richard per l'accoglienza di Saint-Léon, secondo La chiesa di Saint-Léon, la sua costruzione e la sua sistemazione di **Françoise Hamon**, Le Lien, numero speciale di marzo 2000 (informazioni essenziali) ; Storia della costruzione di Saint-Léon del canonico **Louis Maury**, parroco di Saint-Léon dal 1929 al 1963, autopubblicato, 1960 Chiese parigine del XX secolo, dir. di **Simon Texier**, Azione artistica della città di Parigi, 1996.



